

I nodi irrisolti dei cattolici democratici

di Emilio Barucci

in "l'Unità" del 15 novembre 2012

La storia tra i cattolici democratici e il pd sembra essere quella di un amore non ancora sbocciato. Gli interventi di Garofani, Giacomelli e Fassina di questi giorni su *l'Unità* lo confermano: la loro tradizione è sicuramente una delle radici del partito, ma l'amalgama con le altre anime è ancora lontana.

A prima vista si potrebbe pensare che la ragione di questa incompiuta risieda nelle divisioni tra le diverse componenti ex popolari, ma a ben guardare ci sono ragioni più profonde che hanno a che vedere con due equivoci. In primo luogo, la questione identitaria in tema di diritti. L'anima cattolica del Pd fa parlare di sé soprattutto per le sue posizioni sui diritti delle persone (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica): così facendo, però, il suo contributo rischia di essere difensivo e di portata limitata. In secondo luogo, i cattolici del Pd vengono in larga misura identificati come portatori di una linea di centro che cerca un'alleanza con i partiti che si collocano in quell'area: a ben guardare, si tratterebbe di un accordo elettorale o tattico che non ha mai assunto connotati programmatici e che soprattutto non rende loro giustizia in quanto solo in parte la loro tradizione è riconducibile a quella dei cattolici liberali.

Di questo passo non si va molto lontano, i cattolici democratici rischiano di divenire una riserva indiana di un partito socialdemocratico. Due accorgimenti appaiono necessari per invertire la rotta. Innanzitutto occorre recuperare la grande forza del messaggio cristiano, quella di essere salvifico ed universale, aperto a tutti gli uomini di «buona volontà». Del resto l'insegnamento cristiano è pieno di fiducia nei confronti dell'uomo e non tende a distinguere in modo farisaico tra credenti e non (si pensi alle parole rivolte da Gesù al ladrone sulla croce). Questo significa partire dal messaggio di fratellanza, rispetto della persona, solidarietà, difesa degli ultimi. Un messaggio che non è sicuramente identitario e che è capace di unire credenti e non. In secondo luogo occorre che i cattolici del Pd, ma anche i non cattolici, la smettano di rincorrere l'elettorato cattolico corteggiando partiti o personalità che dovrebbero rappresentarlo. Questa è una strada che è stata battuta spesso (anche in questi giorni) con risultati alquanto deludenti.

È un segno dell'incompiuta Pd. È l'ora che si guardi di meno ad esperienze come quella di Todi, che servono solo a lanciare singole personalità, e alle gerarchie cattoliche, che oramai intermediano davvero poco, e si guardi di più al popolo dei fedeli nel suo insieme e non soltanto a quella parte (importante ma spesso mitizzata) dell'associazionismo. Un leader del centrosinistra, non necessariamente credente, deve avere la capacità di rivolgersi direttamente ai fedeli che costituiscono una risorsa importante per il Paese. Questo purtroppo non avviene. I cattolici democratici debbono dunque provare ad interpretare ed attualizzare il messaggio universale dell'insegnamento cristiano. Almeno in due campi la loro azione potrebbe essere importante: rapporti economici e democrazia, diritti della persona.

A partire dagli anni 90 si è diffusa l'idea che tra l'individuo e il mercato non dovesse esservi null'altro: disintermediazione della rappresentanza politica, dimagrimento dello Stato, apologia della concorrenza come strumento per favorire la crescita e addirittura l'uguaglianza. Difficile credere a questa tesi: in queste condizioni chi ha più potere ha la meglio e questo è successo anche negli ultimi venti anni con una drammatica ripresa della disuguaglianza. I cattolici possono svolgere un ruolo decisivo nel costruire corpi intermedi e istituzioni che permettano agli individui svantaggiati di far sentire la loro voce e di porre rimedio ai fallimenti del mercato. Si tratta di un compito arduo in quanto le forme classiche di rappresentanza (partiti, sindacati) hanno perso di ruolo e anche lo Stato monolitico non sembra essere più capace di rispondere alle nuove istanze. Gli esempi da cui partire sono molteplici: sperimentare forme di cogestione-contrattazione decentrata nel mondo del lavoro, valorizzare il mondo del non profit, istituzionalizzare un ruolo per le associazioni dei consumatori nei processi economici, favorire la nascita di associazioni produttori-

consumatori (si pensi all'esperienza del commercio equo-solidale), valorizzare il mondo cooperativo, favorire forme di attivismo dei risparmiatori e degli investitori, aprire ad associazioni e cooperative nei servizi pubblici locali e alla persona. I limiti del messaggio liberista, secondo cui la crescita promossa dalla concorrenza farebbe «sollevare tutte le barche» sono ben noti; il nerbo per lo sviluppo di un Paese è rappresentato piuttosto da istituzioni, pubblica amministrazione e corpi intermedi che funzionano. Questa è la vera sfida.

Il secondo ambito dove l'apporto dei cattolici potrebbe essere fecondo è quello dei diritti della persona. Occorre partire dal dato che l'autodeterminazione dell'individuo non può essere messa in discussione e che una morale di Stato (vuoi confessionale o frutto dell'ideologia) non può più costituire un punto di partenza. I cattolici democratici debbono abbandonare una volta per tutte l'idea che le scelte dell'individuo finiscano per far emergere comportamenti non virtuosi, occorre aprire sul fronte dei diritti, far passare il messaggio che la libertà si coniuga con la responsabilità verso gli altri individui e la società e al contempo proporre valori positivi per la stessa.

È inutile nascondersi che il terreno più difficile sia quello del valore della vita. In alcuni casi (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica) il punto di equilibrio sembra più facilmente raggiungibile. Su un tema come il diritto alla vita è più complicato ma anche qui, piuttosto che nascondersi dietro al dito dei principi non negoziabili, non converrebbe adottare politiche di sostegno alla famiglia (oggi quasi del tutto assenti), combattere il disagio sociale che può portare a scelte dolorose, promuovere l'educazione sessuale nelle scuole per aumentare il senso di responsabilità dei giovani? In questo modo il valore della vita verrebbe ad affermarsi come condiviso senza ricorrere a mezzi surrettizi. In conclusione, come dice Papa Benedetto XVI, i cattolici debbono essere «il sale della terra», è l'ora che i cattolici democratici contribuiscano a rendere più saporito il piatto proposto dal Partito democratico senza limitarsi ad essere una pietanza di contorno.